

OLTRE LA SEPARAZIONE TRA SPIRITUALITÀ E PENSIERO LO SFONDO MISTICO-AFFETTIVO DELLA TEOLOGIA*

Elmar Salmann osb

La forza suggestiva e propositiva della teologia di p. Bernard

Teologia affettiva, Teologia simbolica, Teologia mistica, Il Dio dei mistici, Teologia spirituale: che catena aurea di suggestioni, che composizione originale, che approccio elementare e sperimentale alla teologia! Vi balena una grande intuizione e ancora una maggiore promessa di ritrovare l'unità teorica, esistente e vissuta del fare teologia, anzi, dell'essere teologi. Intravediamo in questi libri un gesto spirituale che p. Bernard ha potuto rinvenire e portare alla luce del mondo; una grammatica e una dinamica di una teologia elementare della vita nel contatto intimo con il Dio di Gesù Cristo; uno stile che sa rintracciare e ricreare tanti fili fecondi tra mistica e pensiero, tra teologia spirituale e dogmatica (il trattato sulla grazia), tra una fenomenologia degli affetti e dell'esperienza *e-gesta* e il linguaggio simbolico, tra la teologia dei Santi e il problema dell'*analysis fidei*, cioè il cammino illuminato e plausibile verso e nella fede.

Crepe e limiti della teoria

Va confessato, però, che p. Bernard, nonostante (o, forse, a causa del) la sua grande erudizione, la sua squisita sensibilità per i fenomeni e la sua volontà di sintesi, non ha costruito una casa, ma piuttosto aperto un cantiere, lasciandoci come eredità tanti compiti. Infatti, non è facile dare al suo pensiero uno statuto, collocarlo nell'insieme della teologia, determinarne il vero contributo ai problemi della teologia spirituale, dogmatica, fondamentale. Questo risulta scabroso per lo stesso carattere suggestivo-propositivo delle sue opere. Ci si imbatte in uno stile descrittivo senza trovare uno status e metodo fenomenologico riflettuti; la catena di mistici viene presentata e interpretata senza una coscienza ermeneutica; l'esperienza viene riplasmata senza ricorrere a una teoria trascendentale o gnoseologica. Egli non si preoccupa molto di definire la sua ottica, non discute la letteratura secondaria; fornisce, invece, un mosaico ricco di riferimenti, proposte e testi, dipinge un paesaggio che pure rimane un po' incolore e senza lo sfondo necessario sul piano teorico, storico e metodologico.

Il paesaggio teorico da ricostruire

Per dare una fisionomia convincente al pensiero del nostro, ci vorrà, secondo me, almeno una duplice operazione. Da un lato dovremmo creare una mappa del retroterra e una tavola delle categorie e degli influssi teologici da lui assunti: quale tomismo e quali tipi di teologia spirituale, quale fenomenologia e quale teologia della grazia emergerebbero dai suoi scritti? Come si riferisce ad autori 'classici' come Stolz, Garrigou-Lagrange, de Guibert e come recepisce gli scritti dei mistici: in quale quadro teorico, con quale metodo di lettura...? La seconda pista da seguire sarebbe ancora più feconda e dimostrerebbe di nuovo la forza innovativa delle sue intuizioni. Propongo di ricorrere agli alleati più o meno vicini o remoti, di creare un campo di interazione tra di loro. Per trovare statuto e forma, le suggestioni di p. Bernard si collegherebbero con l'assetto del

*Tratto da *Teologia e mistica in dialogo con le scienze umane* (a cura di M.G. Muzj), Primo Convegno Internazionale "Charles André Bernard" (Atti), San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, 93-97.

pensiero di Lonergan e del suo *Metodo in teologia*, poi coi primi volumi della *Gloria* e della *Teologica* di Balthasar, con la teologia degli *Esercizi* di Ignazio, di Fessard o di Przywara (e di tanti altri negli ultimi anni), con gli scritti spirituali di Karl Rahner, infine con la teologia fondamentale di Pierangelo Sequeri che riprende quasi tutti i temi del nostro senza tenerne conto.

Ma quanto è difficile comporre una sintonia tra i temi e tra gli autori! Non sarà un caso che Balthasar non abbia scritto il volume sistematico conclusivo della *Gloria*, che il lavoro di Lonergan rimanga tanto formale, che in Sequeri finora non si sia evidenziato un intreccio veramente intelligibile e fenomenologicamente illuminante tra l'ordine degli affetti e quello simbolico (il che sarebbe ed è il perno del suo pensiero) o tra gli scritti spirituali e filosofici in Rahner. In tutti questi casi, mi pare che le letture e le proposte di p. Bernard potrebbero fornire tante indicazioni e illuminazioni e tanto materiale concreto - e viceversa, gli autori menzionati sarebbero capaci di sostenere e di corroborare l'impianto teorico del nostro. Ci manca tuttora una fenomenologia teologica dei sensi, del nesso tra affetto, esperienza e conoscenza sensuale-sensata e ordine simbolico, del legame tra teologia spirituale, visione della grazia e *analysis fidei*, l'abbozzo di una teologia dei Santi, cioè dell'esistenza cristiana vissuta, un intreccio plausibile tra psicologia, fenomenologia e teologia.

La fenomenologia dei sensi e una prospettiva speculativa

Riprendendo la *mens* degli autori appena proposti, vorrei formulare una proposta descrittiva e teorica per sollecitare la fantasia di ricerca. E parto da una fenomenologia sinottica e sinestetica dei sensi, anzi dalla nascita del senso dell'esistenza dalla sinfonia della vita sensuale. Infatti, ogni consapevolezza di sé, del mondo, anzi, del riconoscersi riconosciuti (ed è questo la realtà integrale della co-scienza spontanea e riflettuta, etica e religiosa di sé), nasce da un'integrazione tra tocco, gusto, sguardo e udito, da un'esperienza sinestetica che è insieme sensuale-sensata, immediata e riflessiva, (inter-) corporea e spirituale, ricettiva e costruttrice. Anche la religiosità, una viva fede si radicano in un tale evento, in esperienze elementari e incisive (che non seguono mai gli schemi della vecchia e nuova *analysis fidei*).

Nella dinamica sperimentale-personalizzante della conoscenza, passiamo dal tocco subito al contatto intimo e al gusto (raffinato), cioè a una compresenza affettiva immediata che pure implica e comprende un giudizio che sa differenziare tra me e me (prima e dopo il tocco), tra me e l'altro, e in questo si valuta la compatibilità o meno tra la tua e la mia sfera vitale. L'autopresenza del soggetto e la vicinanza dell'oggetto, prossimità (fino all'osmosi) e distanza (fino al rigetto) si costellano reciprocamente e accrescono insieme. Perciò il tatto è l'organo più elementare-basale e il più sottile-raffinato dell'uomo. Passiamo, poi, dal semplice vedere oggettivante alla visione nella quale si intravedono l'ampiezza e la ristrettezza del proprio campo visivo, nonché il rapporto tra l'orizzonte trascendentale, la luce rischiarante e l'oggetto concreto nel suo manifestarsi. Finché ci imbattiamo nello sguardo altrui e ci vediamo visti, riguardati: un in-contro tra due libertà che si mettono alla prova l'una l'altra, si configurano, si rispettano e dovrebbero salvaguardare il volto dell'altro e così anche quello proprio. Il volto illuminato e raggianti appare come il vero sacramento della presenza teandrica. Infine, passiamo dal suono all'udito, ad un insieme pro-vocante e significativo di musica e voce (che è sempre timbro, espressione, appello e contenuto), per ascoltare il messaggio

rivoltoci e per sentirci interpellati nel centro della nostra libertà. Infatti, a questo punto dobbiamo deciderci per un'ubbidienza alla sfida dell'incontro e seguire una nostra vocazione che si deve sempre a una profonda coappartenenza e affinità elettiva (*Zugehoerig-keit*).

Vedere, gustare, sentire risultano, dunque, eventi fondanti, luoghi originanti, situazioni trascendentali che ci dischiudono il paesaggio della vita e il senso di ogni incontro. Sono categoriali e trascendentali, oggettivi e soggettivi, precisi e auratici/sferici, attuali e simboleggianti, ermetici (immediati, cifrati, incommensurabili) ed ermeneutici (degni e bisognosi di un'interpretazione che già implicano). Essi comprendono già un'esperienza con l'esperienza, cioè una struttura complessa che im-piega una riflessione valutante sull'impatto primordiale e immediato, e in questo sono attestazione di una mistica elementare che coglie le falde e le faglie della vita e la presenza anonima dell'assoluto come voce, luce, presenza, di un assoluto che ci assolverebbe e ci inciterebbe a rintracciare le orme del senso e di una verità che si dà veramente in mezzo alle esperienze toccanti della nostra piccola esistenza, pur rimanendo indicibile, intoccabile, invisibile. Ogni incontro con un'opera d'arte, con un testo commovente o convincente, con la meraviglia di un volto, di una voce, di una sensibilità diversa ci conduce a una tale compresenza incisiva e liberante del divino, che si apre a un cammino verso la fede, nella fede, a un affidamento alla bontà e verità e bellezza dell'essere, a quel mistero che p. Bernard non si è mai stancato di cercare e al quale ha dato una fisionomia e un *locus theologicus-mysticus* sorprendenti e invitanti.